Nel periodo in cui l'ex ministro fu alla Difesa

Pacciardi trattò 7 anni con Manfredi la permuta della casa di via Lovanio

Dopo le rivelazioni di « Paese Sera » gli venne l'idea di « fare una strage »

Per un attimo, compreso della sua modestia, l'ex ministro della Difesa Randolfo Pacciardi ha chiesto scusa al Tribunale di Roma (IV sezione penale, presidente Semeraro, PM Pedote) per la monotonia che avrebbe contraddistinto la sua deposizione nel processo contro i giornalisti di *Paese Sera* — Fausto Coen, Fidia Cambetti e Angelo Aver — giunto ieri alla terza udienza.

Pacciardi è tornato ai (patetici) temi già espressi nell'autodifesa pronunciata alla Camera, nella seduta del 20 gennaio scorso, quando l'assemblea di Montecitorio fu chiamata a discutere le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sullo scandalo di Fiumicino.

La tesi del parlamentare repubblicano è nota: le rivelazioni di *Paese sera*, il 13 dicembre dell'anno scorso, sulle risultanze acquisite dalla commissione di inchiesta per Fiumicino, sono il frutto di una deliberata azione diffamatoria, tesa soprattutto a colpire la sua coerenza politica, in vista dell'operazione « centro-sinistra ». Quando mi sarà restituito il mio titolo di galantuomo — disse allora e ha ripetuto ieri dinanzi ai giudici con tono minaccioso — mi ritroveranno sulla stessa via.

Per intanto, tuttavia, il deputato repubblicano, ha dovuto prendere atto dell'ammonimento che, appena si è avvicinato al banco, gli ha rivolto la Difesa.

Avv. DE MATTEIS: Devo fare presente che, mentre noi eravamo qui a fare il nostro dovere, l'on. Pacciardi ha detto le seguenti frasi: « Anche i difensori sono dei diffamatori. Siete tutti dei diffamatori ». Anche a nome dei colleghi della difesa invito il presidente a voler ammonire il teste perchè tenga in aula, nel corso della sua deposizione, un contegno rispettoso dei diritti dei difensori. Noi non raccogliamo le frasi attribuite all'on. Pacciardi, ma affermiamo che le stesse non ci impediranno di compiere il nostro dovere.

« Diffamatori »

PRESIDENTE: Non possiamo fare ammonimenti sulle notizie di stampa. Se avessi udito la frase certamente sarei intervenuto.

Pacciardi s'incarica di mettere in imbarazzo il suo legale, limitandosi ad una generica professione di rispetto per gli avvocati, senza smentire le contumelie rivolte ai legali della difesa, e che gli sono state attribuite dai giornalisti presenti al dibattito.

Quindi, premesso che la sua deposizione sarebbe stata « lunga e monotona », il testimone-accusatore, dopo aver confermato di voler mantenere la denuncia contro i giornalisti e la costituzione di parte civile, ha cominciato a raccontare le vicende relative al processo (ma spesso se n'è allontanato per fare il panegirico di se stesso). Quando, uscendo dallo studio in via del Corso, vidi *Paese sera* con le rivelazioni — dice — mi sentii quasi male: in quel momento, *se fosse stato in mio potere e avessi avuto una pistola avrei fatto una strage!*

Il tono cupo della dichiarazione lascia interdetto l'uditorio; nè valgono a rasserenare l'ambiente le successive dichiarazioni di Pacciardi — pronunciate con accenti patetici — circa le preoccupazioni sullo stato di salute della moglie. Comunque, l'ex ministro, benchè sconvolto dalla pubblicazione, andò ugualmente a cena a casa di amici. « In quella casa — ha proseguito — ebbi un'accoglienza fraterna che mi rasserenò... ».

L'on. Pacciardi non dimentica poi di essere un cacciatore di streghe. Afferma che «conosce» i suoi avversari i quali «non usano mezzi termini»; così, ecco venir fuori i falsi poliziotti che vanno in via del Pollaiolo n. 5 a cercare una « casa di appuntamento », ma in realtà per sapere notizie sul suo conto, e persino i falsi Pacciardi che telefonano alle amiche di famiglia, per indurle a non testimoniare. (Giustamente *Paese Sera*, nel suo resoconto, smentisce sdegnato queste fanfaluche dell'ex ministro).

Il testimone, molto nervoso, rende la sua deposizione in modo confuso, contraddittorio, affermando di non aver avuto nulla a che fare nelle questioni di Fiumicino.

PACCIARDI: Io conoscevo i Manfredi sin dal '46-47. Poi hanno scritto che io ero legato ai Manfredi da « viva amicizia ».

PRESIDENTE: Ma, insomma, lei lo conosceva, oppure no, Manfredi?

PACCIARDI: Sì, lo conoscevo.

In sostanza, lo ripetiamo abbiamo visto proiettare di nuovo, ma stavolta nell'aula del Tribunale, il film della seduta del 20 gennaio alla Camera; anche nella parte relativa all'intervento del capo gabinetto di Pacciardi nel contrasto Manfredi-Ministero dei LL. PP. In particolare, Pacciardi ripete la tesi, che egli fece convocare la nota riunione dal gen. Pezzi soltanto perchè preoccupato dal ritardo ulteriore che potevano subire i lavori, ritardo che si sarebbe ripercosso sull'intera opera aeroportuale.

L'ex ministro si ripete

Esclude però recisamente che questo intervento sia stato ricompensato da Manfredi, con l'appartamento di via del Pollaiolo; ed esclude anche che possa essere individuato alcunche di illecito nelle operazioni relative alla CORES od all'abitazione di via Lovanio, anche questa trattata con il costruttore Manfredi. Di tutte le operazioni — che Pacciardi afferma essere state effettuate con i beni di sua mgolie e con i proventi derivantigli dalla professione di giornalista e dal mandato parlamentare — il testimone assume ora personale responsabilità.

Terminata la deposizione, Pacciardi viene sottoposto a stringenti contestazioni.

Avv. DE MATTEIS: Vorrei che il teste precisasse la data in cui venne acquistato l'appartamento di via Lovanio.

PACCIARDI: Le trattative cominciarono nel 1946, però terminarono nel '48 con la promessa di vendita.

Avv. DE MATTEIS: Fu pagato l'appartamento?

PACCIARDI: Sì. Lo pagammo 10 milioni, di cui 7 in contanti e 3 con mutuo.

Avv. DE MATTEIS: Perchè nel 1955, quando gli altri inquilini di via del Pollaiolo perfezionarono il contratto con la Cores, altrettanto non fecero i coniugi Pacciardi?

PACCIARDI: Mah. Noi speravamo di prendere altri due appartamenti e la maggioranza delle azioni...

Avv. DE MATTEIS: Quando avvenne la permuta della casa di via Lovanio con la casa di via del Pollaiolo?

PACCIARDI: Non ricordo, ma deve essere avvenuto nel 1955.

Avv. DE MATTEIS: La permuta coincide con il possesso della maggioranza delle azioni della CORES?

PACCIARDI: No.

Avv. DE MATTEIS: La casa di via Lovanio fu acquistata con scrittura privata nel 1948. Come mai l'appartamento rimase intestato alla signora Manfredi fino al 1955?

PACCIARDI: Perchè i Manfredi insistevano sempre per riavere l'appartamento.

Avv. DE MATTEIS: Dunque, ricapitolando: nel febbraio 1952, la situazione immobiliare della signora Luigia Civinini in Pacciardi era la seguente: acquistato un appartamento in via Lovanio; acquistato un attico e un superattico in via Pollaiolo 6; tutti e tre gli appartamenti sono intestati alla signora Manfredi o alla società Cores. Come mai, allora, stando a questi rapporti, l'on. Pacciardi affermò alla commissione di inchiesta di non aver mai avuto rapporti di alcun genere con Manfredi? Come è possibile conciliare questa affermazione con i rapporti di affari?

PACCIARDI: Questi erano rapporti diversi. Le domande della commissione si riferivano ai rapporti circa la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino.

Con questa imbarazzata risposta del teste si chiude l'udienza. Il seguito del processo è stato rinviato al 28 febbraio.

In apertura di udienza era stato interrogato Fidia Gambetti.

L'ex ministro Pacciardi fotografato all'uscita del Palazzaccio

La colossale truffa scoperta per caso a Palermo

Mezzo miliardo dell'INAM nelle tasche di una banda

Tutto falso: le ditte, i dipendenti e i libretti degli assistiti - Un « sistema » che ha funzionato per molti mesi - Due arresti

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 20. — *Una colossale truffa per almeno mezzo miliardo ai danni dell'INAM è stata scoperta a Palermo. I truffatori (due sono stati arrestati, un terzo è latitante, ma la gang era certamente più numerosa) munivano di libretti di assistenza individui di loro fiducia che venivano fatti figurare fittiziamente quali dipendenti di ditte o società locali.*

I falsi assistiti si dichiaravano quindi affetti da mali difficilmente accertabili (reumatismi, dolori articolari, ecc.) e ottenevano dall'amministrazione dell'INAM il 65% dello stipendio o del salario che i truffatori avevano in precedenza fissato (abbondando naturalmente nei superminimi). Al momento della liquidazione dell'indennità, spesso di rilevante valore, tutti i compari si dividevano le retribuzioni estorte all'istituto di assicurazione con l'ingegnoso sistema. Le indagini della polizia sono tuttora in pieno svolgimento.

Due persone, come si è detto, sono già state acciuffate: si tratta di tale Mazzanares e di un certo Innusa. Un fratello del Mazzanares, anch'egli tra i protagonisti della colossale truffa, viene attivamente ricercato. Non sembra tuttavia possibile che un così vasto raggiro ai danni dell'INAM possa essere stato realizzato soltanto da gente estranea all'Istituto, senza l'ausilio cioè, quanto meno di qualche impiegato (o peggio ancora di qualche medico) dell'ente. Il che, sino a questo momento non viene escluso nè dalla polizia nè dalla direzione provinciale dell'INAM.

Della truffa, l'Istituto è vittima da parecchi mesi, e forse anche da più di un anno. Essa non ha precedenti e per l'entità delle somme accaparrate e per il numero delle persone implicate che è certamente imponente, ma di non facile accertamento in quanto bisognerà, con calma, esaminare le pratiche di tutti gli assistiti e individuare, tra questi, coloro i quali non avevano diritto alle prestazioni dell'INAM e si sono appropriati dei pubblici denari.

Per quel che se ne sa fino ad ora, i due Mazzanares e l'Innusa reclutavano tra disoccupati, imbroglioni e piccoli pregiudicati il « personale » necessario per realizzare la truffa. Costoro si recavano negli uffici dell'INAM di Palermo e chiedevano, come è diritto di ciascun lavoratore, il modulo per l'iscrizione. Sul modulo, successivamente, la gang falsificava timbri e firme di ditte più o meno ipotetiche, dopo di che, col modulo debitamente falsificato, naturalmente il falso lavoratore otteneva dallo INAM il libretto malattia. Sul libretto, successivamente, veniva operata dai truffatori una seconda falsificazione. Su di esso la « ditta » certificava che il titolare del libretto figurava nei ruoli e sui fogli-paga per una retribuzione che quasi sempre superava i massimi previsti per ciascuna categoria.

A questo punto il « lavoratore » si ammalava: chiamato dai medici convenzionati con l'INAM denunciava malattie difficilmente accertabili e veniva quindi ammesso all'assistenza INAM, prorogata di 7 in sette giorni fino al limite annuale consentito di 180 giorni. Poichè durante il periodo di malattia al lavoratore infermo viene corrisposto il 65% del salario o della retribuzione normalmente percepita — salari e retribuzioni che i truffatori, come abbiamo detto, portavano a livelli altissimi. Mensilmente ogni lavoratore ingaggiato dalla ganga percepiva molte decine di migliaia di lire se non anche un centinaio. Il denaro così truffato veniva quindi diviso tra gli organizzatori del colpo e gli esecutori. Per quanto è stato possibile finora stabilire, la truffa risalirebbe quanto meno a 6 o 7 mesi or sono ma non si esclude, come si è detto, che abbia avuto inizio anche molto tempo prima.

Come si è scoperta la clamorosa truffa? E' stato, indirettamente, un litigio determinato dall'acquisto di un televisore. La moglie dell'Innusa avrebbe dovuto prossimamente partire per l'America e il marito, per procurarle più celermente i soldi necessari per il viaggio, pensò bene di comprare a rate alcuni elettrodomestici, una radio e un televisore, per poi rivenderli in contanti. Si tratta di un'elementare truffa che trova, qui a Palermo, una frequentissima applicazione. Per farsi avallare le cambiali, l'Innusa si rivolse a uno dei suoi « assistiti », certo Carrozza, il quale, tuttavia, appena ebbe sentore che lo Innusa si era venduto gli elettrodomestici di cui egli era il garante, andò su tutte le furie, tentò di recuperare il credito, e minacciò pubblicamente di svelare la faccenda dei libretti falsi e della assistenza malattia. Dell'affare giunse notizia alle orecchie di un confidente della polizia: cominciarono così le indagini.

G. FRASCA POLARA

Non gli perdonano lo spogliarello

Italia proibita per Vanderbilt

Peter Howard, ultimo rampollo della miliardaria schiatta dei Vanderbilt, non è stato fatto entrare in Italia. Era disceso ieri, a Fiumicino, da un reattore di linea. Lo accompagnava la madre: doveva doppiare il film « Smog », girato in America con gli attori Renato Salvadori, Annie Girardot ed Enrico Maria Salerno. La polizia lo ha bloccato, per via della vecchia storia, mai perdonata, dello spogliarello del « Rugantino »: alla cena in onore di Olghina De Robilant, la ballerina turca Aliché Nanà si liberò di tutte le vesti in mezzo ai più nobili (e scalmanati) rappresentanti della café-society romana... E lui è ripartito per la Francia, seguito dalla genitrice. Nella foto: l'attore miliardario con la De Robilant, pochi giorni dopo il clamoroso scandalo trasteverino.

Per tre dei neonazisti il PM potrebbe chiedere l'ergastolo

Oggi la requisitoria contro i dinamitardi

Nuove prove sull'appartenenza dei sette giovani tedeschi ed austriaci a organizzazioni terroristiche — Dopo il P. M. parleranno i difensori

Questa mattina il dottor Giuseppe De Gennaro pronuncerà la requisitoria contro i sette dinamitardi austriaci e tedeschi responsabili degli attentati del settembre scorso a Roma e Trento. Subito dopo si dovrebbe avere, con l'arringa dell'avv. Domenico Cassone, il primo intervento difensivo.

Non è assolutamente possibile fare alcuna previsione su quelle che potranno essere le richieste del P.M. La gravità delle accuse potrebbe giustificare, almeno per i tre terroristi che fecero scoppiare i flaschi incendiari a Roma, una richiesta di ergastolo, ma, probabilmente, l'età degli imputati e i miseri risultati raggiunti nella loro impresa, costringeranno l'accusa a proporre una condanna molto più mite. Ciò anche in considerazione del fatto che, a quanto è stato possibile apprendere, la procura della Repubblica è intenzionata a punire più severamente i mandanti dei sette imputati, contro i quali è stato già aperto un procedimento penale.

Ieri mattina e intanto terminata l'istruttoria dibattimentale. La Corte ha ordinato l'acquisizione agli atti di numerosi documenti fra cui un libretto che dimostra come l'associazione « Olympia » — della quale fa parte il Wintersberger, il giovane che rimase gravemente ustionato nell'autobus « 99 » per l'esplosione di un flasco da lui stesso preparato — sia un'organizzazione neo-nazista. Anche l'originale e la traduzione del « manuale del perfetto terrorista » che il tenente dei C.C. Antonio Varisco è andato a prendere a Bolzano — era allegato a un processo in istruttoria in quella città — è stato tradotto ed aggiunto agli atti. Si è appreso che questa squallida guida per i neo-nazisti è in realtà distribuita agli agenti tedeschi che operano in Oriente e nell'organizzazione del servizio segreto. Essa è, però, conosciuta in Austria e, particolarmente, ad Innsbruck.

L'udienza è proseguita con la lettura di alcuni articoli pubblicati in Austria sulle organizzazioni terroristiche. Dopo circa mezz'ora di sospensione per permettere alle parti di prendere visione dei nuovi documenti allegati agli atti — erano appena le 11 — il processo è stato rinviato a oggi.

La notizia del giorno

Pagare i debiti!

Vedere la tenutissima creditrice, che lo aspettava all'angolo della strada, e sentire una stretta al cuore è stato per Domenico Mancini tutta una cosa. Rosa Scialoia, vedova Basso: l'uomo aveva commesso il grave errore di chiederle un prestito, poi quello gravissimo di non restituirglielo. Non poteva più girare per Torino senza incontrarla a ogni pie' sospinto. Quella, appena lo vedeva, cominciava a gridare come una furia... « *Dagli al creditore, dagli al ladro dei soldi miei...* ».

S'è visto perduto: la donna si avvicinava sempre più minacciosa, lui ha arretrato, la sua mano convulsa ha incontrato la maniglia dello sportello di una « Giulietta » posteggiata proprio lì. Non ci ha pensato due volte: è salito ed è partito a tutta velocità, via per corso Francia, verso la campagna, teso sul volante, gli occhi fissi alla strada.

Dopo un po' di chilometri, si è sentito toccare il braccio: « *Che sei un amico dello zio?* » Un ragazzino piccolissimo lo guardava con aria interrogativa, un po' impaurita. Accanto a lui, un cane, grosso come una casa, evidentemente lasciato a guardia della macchina e del piccino. « *No, non sono un amico dello zio... Sono uno che gli deve molto, però. Dov'è ora tuo zio?* ». « *Era andato a comprare una cosa, ha detto che tornava subito, invece sei tenuto tu.. Di un po', non sarai mica un rapitore di bambini?* ». « *No, non ti preoccupare caro, dovremo solo passare la giornata insieme, finchè quella strega non perde le tracce* ». « *C'è di mezzo una strega?* — il ragazzino era tutto eccitato — *quella con la scopa volante? Quella di Biancaneve?* ». Insomma quel tizio gli era molto simpatico.

Hanno passato una bella giornata insieme, si sono divertiti un mucchio, ma il gioco ha le sue regole. Quando Domenico Mancini ha riportato « Giulietta », bambino e cane sotto l'abitazione dello zio, ha naturalmente scoperto che sul suo capo pendeva una denuncia. E l'hanno arrestato, infatti. Ma poco importa: l'interessante era sfuggire alla vedova Basso, la terribile creditrice, l'implacabile pedinatrice. In carcere sarà al sicuro da lei e forse potrà scontare il credito con qualche tempo di detenzione.

Dura condanna per Paola Riva

Dieci anni di manicomio alla baronessa del vizio

VENEZIA, 20. — La « baronessa del vizio », Paola Riva De Landerset, era completamente pazza quando uccise, nel gennaio del 1959, la figlia natale da una relazione illegittima. Così ha concluso la Corte di Assise d'Appello di Trieste, che ha riconosciuto l'imputata colpevole di omicidio volontario aggravato, condannandola a un minimo di dieci anni di manicomio criminale. Anche il dottor Antonio Danieli è stato riconosciuto colpevole di procurato aborto ed è stato condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione. A quattro anni e sei mesi, è stato condannato Leone Splendori, per estorsione aggravata. Marinella Pellizzon ha avuto 2 anni di reclusione per concorso in procurato aborto.

E' così terminato il secondo processo per i fatti di Selva di Montello, venuti alla luce per la scoperta del cadavere di una bambina di pochi giorni in un torrente. Nella ricca villa di Paola Riva e della madre, si tenevano feste e orge con uso di stupefacenti. Le due donne, dominate dal vizio, erano solite raccogliere attorno a sé gente delle più disparate condizioni.

La Corte, con la sua sentenza, ha praticamente accolto le richieste del PM. I difensori avevano, invece, tentato di dimostrare che la Riva era succube della madre, che la costrinse, contro la sua volontà a uccidere la figlia.

Zecca clandestina a Milano

Cliente poliziotto falsario in gabbia

Due milioni di monete da 500 vendute a 350 lire l'una

MILANO, 20 — Una operazione contro fabbricanti e spacciatori di monete da 500 lire false è stata compiuta dalla squadra mobile di Milano, che ha arrestato cinque persone ed ha sequestrato un ingente quantitativo di « pezzi » falsi e di materiale per la contraffazione, chiudendo la fabbrica clandestina.

Nel corso dell'operazione della squadra mobile, che ha portato alla scoperta e alla chiusura della zecca clandestina situata in una fabbrica di via Scarpa 9, sono stati arrestati: Ernesto Meazza, detto « Rino », di 40 anni, residente a Milano in via Spallanzani 6, Augusto Liscai, di 25 anni, di Castiglione del Lago e residente a Milano in via Falloppio n. 10, Orlando Monaco, di 31 anni, di Catignano (Pescara) residente a Milano in via Tortona 20, Spartaco De Marn, di 53 anni, abitante a Milano e Ottavio Perione di 28 anni, nativo di Spoltore (Pescara). Tutti saranno denunciati per contraffazione e spaccio di monete.

Le indagini furono iniziate circa due mesi or sono, quando si diffuse la notizia che una zecca clandestina fosse in Brianza. Nel quadro di questi accertamenti, la mobile concentrò la propria attenzione su Ernesto Mazza, un pregiudicato arrestato una decina d'anni or sono e ritenuto uno specialista nella falsificazione di banconote e monete; in questi ultimi mesi egli era sottoposto a sorveglianza perchè aveva ottenuto nel marzo del 1961, la libertà condizionata dopo aver scontato otto anni di carcere. Gli agenti lo videro incontrarsi ripetutamente col pregiudicato Augusto Liscai.

Il vice capo della squadra mobile dott. Jovine, riuscì a mettersi in contatto con il Liscai, facendo credere di essere un bancario disonesto che intendeva acquistare monete false, avendo la possibilità di smerciarle.

La prima consegna di monete venne effettuata qualche giorno fa, ma le monete erano vere: i falsari evidentemente volevano saggiare il « cliente ». Il prezzo per ogni singolo pezzo fu stabilito in 350 lire. La conclusione della complicata operazione si è avuta ieri, quando il dottor Jovine ha ricevuto dalle mani del Liscai una partita di monete, questa volta false, per un valore di circa due milioni. Subito dopo la consegna gli agenti hanno arrestato il falsario. Nel contempo, il dott. Nardone si recava allo stabilimento di via Scarpa 5, di proprietà del 31enne Orlando Monaco. Nel cortile della fabbrica vi era anche il Meazza che si è opposto all'arresto. In un locale dello stabilimento sono stati trovati tutti gli attrezzi necessari alla fabbricazione delle monete da 500 lire. In casa del Liscai sono stati trovati anche marchi, sterline e altre monete estere. E' stato stabilito che le 500 lire venivano coniate con una lega di argento, antimonio e rame.

Si uccide una suora a Cuneo

CUNEO, 20 — Una monaca di 33 anni si è tolta la vita sabato scorso nella nostra città. La sua morte è stata tenuta nel massimo riserbo.

La religiosa — Maria Fortunata Rotondo — era nativa di Fossano e da due mesi si era allontanata dalla casa di preghiera delle « Trappiste » in Vetorchiano (Viterbo), per raggiungere i familiari, coi quali voleva trascorrere un periodo di convalescenza. Da quindici giorni, si trovava a Cuneo, presso il cognato.

Qui, dal terrazzino al primo piano, all'altezza di cinque metri circa, la suora si è gettata nel vuoto.

E' accaduto in Italia

Il falso poliziotto

« Ha camere da affittare? ». « Sì, ne ho una ». « Ma possiede la licenza di affittacamere? » « Beh, a dire il vero, no ». « No! ma lo sa chi sono io? »

« ... ». « Sono un agente di pubblica sicurezza e lei è in multa: 25 mila lire, o mi seguo in questura ». Tutti pagavano al falso agente che ora è denunciato per truffa.

Reo confesso per amore

« Confesso per amore di mia moglie, che sta per avere un bambino », ha dichiarato il trentenne Leonardo Titone, di Trapani. E ha accompagnato gli agenti in un deposito dove aveva nascosto la refurtiva: 300 chili di spugne selezionate per il valore di due milioni di lire.

Ancora Ghiani e Fenaroli

Ghiani e Fenaroli fra una settimana deporranno come testi, a favore di due giornalisti milanesi, contro i quali il « super-testimone » Egidio Sacchi si è querelato per diffamazione.

La Finanza al lavoro

Due distillerie clandestine, perfettamente attrezzate e in funzione, sono state scoperte da agenti della Guardia di Finanza a Nola e a S. Felice a Cancello (Napoli). Quattro persone — Anna La Marca, Umberto De Stefano, Giuseppe Furino e Michele Liccardo — sono state denunciate.

Borseggiatore fortunato

Fortunato il mariolo che ha borseggiato ieri mattina la signora Pasqualina Panigada, in una vettura tranviaria milanese: nel portafogli della derubata c'era un milione tondo tondo, appena prelevato dalla banca per pagare una tassa di successione. Il ladro ha fatto perdere le sue tracce.

« Fabiolo » e gli assegni

Don Jaime De Mora y Aragona, fratello della regina Fabiola del Belgio, comparirà nei prossimi giorni davanti al pretore di Napoli, per rispondere di emissioni di assegni a vuoto. Su di lui pendono due denunce.

Un tragico bilancio

E' salito a tre il numero delle vittime dello scontro al passaggio a livello, avvenuto sabato scorso a Sibari. Ieri mattina, è deceduto l'unico sopravvissuto della sciagura: Armando Labonia, che si trovava con i suoi compagni sul furgone delle Poste, scontratosi con il treno.

Scolari in sciopero

Gli scolari di Bigarello (Mantova) sono scesi in sciopero: vogliono un maestro. Negli anni passati, le scuole elementari della frazione di Gazzo disponevano di quattro insegnanti, ridotti quest'anno a tre. I 62 alunni intendono proseguire l'agitazione fino al ripristino della quarta cattedra.

Fidarsi della mamma!

« Gioca 2-62-4 » ha detto in sogno a Giovanni Benedetti, un autista di Torbole (Trento), la povera mamma. Lui non li ha giocati: gli amici e i conoscenti, che lo hanno fatto, hanno vinto sessantamila lire la scorsa settimana, ottocentomila lire l'ultimo sabato.

Auguri e fucilate

Ha risposto con due colpi di fucile agli auguri del parroco, un anziano contadino di Preghena (Trento). L'uomo, di cui è restata sconosciuta l'identità compiva ieri 72 anni. Don Pietro Bisoffi è andato a dirgli: « Cento di questi giorni » ed è stato impallinato: fortunatamente, le ferite sono lievi.